Camera: respinta la pregiudiziale delle destre

Regioni: si passa alla discussione degli articoli

Schiacciante maggioranza (409 voti contro 60) isola la posizione dei missini, monarchici e liberali - Intervento del compagno Malagugini

Una schiacciante maggioranza (409 contro 60) ha respinto ieri alla Camera la richiesta delle destre di non passare all'esame degli articoli della legge finanziaria regionale, cioè in pratica di affossare la legge stessa. A favore hanno votato solo missini, monarchici e liberali. Contro tutti gli altri gruppi democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, comunisti, socialproletari e indipendenti di sinistra.

La discussione sui disegni di legge di cui si compone il provvedimento impegnerà intensamente l'assemblea nei prossimi giorni, gli emendamenti da esaminare sono ben 350 per la gran parte presentati dai fascisti, i quali ripetono in questo modo lo ostruzionismo condotto contro la legge elettorale regionale.

Motivando il voto contrario dei comunisti alla richiesta di non passaggio agli articoli, il compagno MALAGUGINI ha detto che l'attuazione dell'ordinamento regionale è una riforma non più differibile, proprio su questa consapevolezza si qualificano oggi le forze regionaliste. È ormai tempo di affrontare con decisione il problema di una profonda trasformazione dell'ordinamento statuale attraverso incisive modifiche che non servano soltanto per conferire agli istituti democratici un contenuto «garantista» ma anche attributi di potere reale.

Questa è del resto la strada su cui si muovono le grandi lotte operaie e popolari, con l'attacco portato nel cuore dello stesso processo produttivo capitalistico e che rivendica la conquista di nuovi momenti di potere. A queste lotte noi comunisti esprimiamo la nostra piena solidarietà e l'impegno a rafforzare e allargare l'area della libertà democratica.

Siamo consapevoli, ha detto ancora Malagugini, della necessità che insieme con la attuazione regionale si sviluppi un processo di riforma e di adeguamento di tutte le altre strutture statuali per evitare il pericolo di un ulteriore appesantimento burocratico. Ma questo non deve diventare un pretesto per rinviare o ritardare l'adempimento costituzionale. I comunisti che hanno preso atto della rinuncia del PRI a porre come pregiudiziale la questione della soppressione delle province sono perciò anche contro l'iniziativa del PSU che vorrebbe togliere alle regioni la facoltà di legiferare prima che siano state varate le cosiddette leggi quadro.

Per il governo aveva parlato il ministro delle Finanze BOSCO con un discorso nel quale è prevalsa una visione restrittiva, «efficientistica», delle regioni. Per l'incertezza ancora esistente fra i partiti della maggioranza sulla questione delle leggi quadro, il ministro ha evitato di pronunciarsi con chiarezza, rimettendo tutto alla discussione in sede di emendamenti.

Nella mattinata l'on. SCALFARI (PSI) ha energicamente respinto le accuse di falso mossegli dai fascisti per il servizio pubblicato dall'*Espresso* sulla partecipazione di giovani di estrema destra a corsi di addestramento della «legione straniera». Egli ha chiesto la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso e la richiesta è stata accolta dalla commissione lo ha comunicato il presidente Pertini: fanno parte i deputati Ballardini, Badaloni, Bucciarelli Ducci, Bozzi, Compagna, Pazzaglia, Milia, Taormina, Cacciatore, Spagnoli, Martoni.

m. g.

Con una mozione quasi unanime

I giornalisti della Lombardia: si dimettano Gonella e Missiroli

Gli attacchi contro la libertà di stampa — Abolire gli articoli fascisti del codice penale

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

L'assemblea dei giornalisti lombardi ha approvato a larga maggioranza — 130 voti favorevoli, 22 contrari e due astensioni — una mozione contro la repressione poliziesca presentata da Giorgio Bocca a nome del comitato per la difesa della libertà di stampa nella quale si chiedono le dimissioni di Gonella e Missiroli.

Il problema della libertà di stampa era stato ampiamente trattato nella relazione all'assemblea dal giornalista Giovanni Panozzo della giunta esecutiva, il quale aveva duramente criticato gli attacchi alle libertà di opinione e di espressione che vengono portati avanti con sempre maggiore insistenza sulla base di leggi fasciste mai abrogate.

Dopo un ampio dibattito l'assemblea ha approvato la mozione del comitato per la difesa della libertà di stampa che dice tra l'altro: «I giornalisti della Associazione lombarda riuniti in assemblea, ascoltata e approvata la relazione del consiglio direttivo ritengono di dover prendere posizione sui seguenti punti: nessuno degli informatori della pubblica opinione può oggi ignorare che il paese sta attraversando una seria crisi politica che non investe solo gli equilibri fra gli schieramenti tradizionali ma l'esistenza stessa della democrazia. Gli avvenimenti di questi ultimi mesi come reazione e conseguenza delle battaglie del mondo del lavoro dimostrano che è in corso un vasto e organizzato tentativo di riportare il paese su posizioni d'ordine e di repressione. A questo punto invece di enunciare giudizi generici e moralistici, gli informatori della pubblica opinione debbono chiedersi quali responsabilità abbiamo in questi fatti accaduti e in questo disegno? Che cosa dobbiamo fare per difendere con la democrazia la libertà di stampa? Il che fare più ovvio e più urgente è quello di difendere i giornalisti da qualsiasi violenza della repressione e da ogni ricatto della paura. In sostanza opporsi a qualsiasi atto dell'esecutivo che ingiustamente colpisca le libertà di opinione e di espressione. Questa battaglia va condotta non solo per ottenere garanzie parziali come l'abolizione della detenzione preventiva del giornalista, ma per difendere in toto il diritto di opinione ottenendo attraverso una battaglia nell'opinione pubblica e nel parlamento l'abolizione degli articoli fascisti del codice penale.

«Deve essere chiaro però che questa lotta per i diritti civili cui la categoria dei giornalisti è interessata non basta da sola a giustificare e a sostanziare una svolta a nostro parere decisiva della vita associativa. La libertà d'opinione non va difesa solo contro le pressioni esterne, ma anche contro gli autoritarismi interni alle aziende giornalistiche».

La mozione così conclude: «Abbiamo un presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, l'on. Guido Gonella, il quale non ha esitato a invocare la legge fascista per fare espellere i giornalisti colpevoli di avere una opinione diversa da quella del privilegio del potere. E un presidente della federazione della stampa, Mario Missiroli, che non ha ritenuto di dover pubblicamente e chiaramente scindere le sue e le nostre posizioni da quelle del l'on. Gonella. In tale situazione ci pare lecito oltre che doveroso chiedere che i due lascino le loro cariche ad altri colleghi più solleciti e sicuri nella difesa dei diritti democratici.

L'assemblea ha anche approvato pressoché all'unanimità un ordine del giorno nel quale si «approva l'operato dei dirigenti dell'Associazione lombarda e dei giornalisti (AdR) dando atto dell'impegno da essi dimostrato in ogni circostanza».

Gravissima sentenza a Verona

4 anni e 3 mesi a uno studente

Era stato accusato di avere schiaffeggiato un poliziotto in una manifestazione - Assemblea alla Casa della Cultura di Roma contro la repressione - Un'interrogazione dei senatori comunisti

Una gravissima sentenza è stata pronunciata ieri dal tribunale di Verona: lo studente universitario Dario Bicego è stato condannato a 4 anni e tre mesi di reclusione per «resistenza e violenza a pubblico ufficiale». L'accusa si riferisce alle manifestazioni studentesche del maggio scorso: uno studente Plinio Pancirolli che aveva testimoniato che il Bicego non si trovava alla manifestazione ma in un'altra parte di Verona con lui, non solo non è stato creduto ma è stato condannato a sette mesi per «falsa testimonianza». Alla lettura della sentenza i numerosi studenti e democratici presenti hanno protestato intonando «Bandiera Rossa».

La repressione a Verona è stata aspramente dura: 72 denunciati nelle ultime ore tra operai, studenti, sindacalisti. Tutta la risposta della classe operaia non è meno decisa. In tutte le fabbriche metalmeccaniche di Sesto S. Giovanni, la cittadella industriale alle porte di Milano e in quelle dei comuni vicini ieri i lavoratori hanno effettuato una fermata di mezz'ora per protestare contro l'ondata di repressione che ha colpito centinaia di attivisti e di dirigenti sindacali alla fine dell'autunno sindacale.

Motivo immediato della protesta le denunce che sono piovute in queste ultime settimane su circa 500 lavoratori in tutta la provincia di Milano e naturalmente anche a Sesto e dintorni.

I senatori comunisti Secchia, Terracini, Calamandrei, Perna, Bufalini, Chiaromonte, Colombi, Marisa Cinciari Rodano, Pirastu, Fabiani, Maris hanno intanto presentato al presidente del Consiglio ai ministri dello Interno, di Grazia e Giustizia e del Lavoro una interpellanza in cui «allarmati e preoccupati per la massiccia azione repressiva in atto nel paese, che non esita di utilizzare norme penali di stretto conio fascista, ricorrendo a sequestri di pubblicazioni a fermi ingiustificati ad accuse temerarie delle quali si sono fatti eco anche dei magistrati in recenti ufficiali manifestazioni» si chiede ai componenti del governo di sapere «se e da chi furono date disposizioni che autorizzino le deplorevoli iniziative repressive più sopra elencate e se non intendano intervenire in quanto preposti alla direzione politica del paese perché posto riparo doveroso alle già perpetrate illegittime misure antidemocratiche, le autorità competenti si attengano d'ora innanzi all'imperioso rispetto della libertà di cui la Costituzione è portatrice garante».

Un'assemblea contro la repressione avrà luogo lunedì 19 alle ore 21 presso la Casa della Cultura di Roma. Si tratta di un incontro che un gruppo di riviste promuove con tutte le forze (giornalisti, giuristi, personalità della cultura ecc.) che nuovamente hanno preso posizione contro gli attacchi alle libertà democratiche. Le riviste sono: Azione Sociale, Critica Marxista, Il Ponte, L'Astrolabio, l'Altra Italia, Mondo Nuovo, Note di Cultura, Nuovi Argomenti, Problemi del Socialismo, Rinascita, Sette Giorni.

40 mila in sciopero a Sesto San Giovanni

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti sin dall'inizio della seduta pomeridiana di oggi

A Mosca

Oggi la firma dell'accordo commerciale Italia-URSS

Il ministro del Commercio estero Misasi è partito ieri per Mosca dove oggi firma con il suo collega sovietico Patolicev il nuovo accordo che regolerà gli scambi commerciali fra Italia e Unione Sovietica fino al 1974.

«Il nuovo accordo — ha detto Misasi alla partenza — è negoziato da parte italiana in vista di realizzare un aumento sostanziale degli scambi con l'URSS, scambi che sono pervenuti ad un livello annuo intorno ai 300 miliardi di lire e che ci proponiamo di incrementare fruttuosamente, per la parte effettiva che presentano oggi le nostre economie».

Imponente veglia di protesta con i terremotati nella valle del Belice

Centomila fiaccole a Gibellina

Dalle baraccopoli, dagli scheletri dei paesi distrutti la richiesta di una casa vera, di un trattore, di una stalla, di una strada, di una fabbrica, di un lavoro - Il discorso del sindaco Corrao: «Dite di questi uomini che si battono per un avvenire libero» - Alla violenza della natura, ai danni del terremoto si aggiungono due anni di indifferenza dei governi nazionale e regionale - Alla manifestazione una delegazione del CC del PCI

Longo: «Una vergogna da cancellare»

In una dichiarazione al giornale palermitano «L'Ora», il compagno Luigi Longo segretario generale del PCI ha detto che «la situazione esistente nelle zone della Valle del Belice colpite due anni or sono dal terremoto, la condizione dei centomila sinistrati tuttora costretti a vivere in squallidi baraccamenti rappresentano un gravissimo atto d'accusa contro tutti i governi — quadripartiti o monocolori — a direzione democristiana che dall'epoca del disastro si sono susseguiti.

«Le sofferenze e i disagi imposti ai superstiti provocano l'indignazione dei lavoratori e dell'opinione pubblica.

«Dopo l'iniziale e demagogica parata dei notabili governativi, dopo le ripetute solenni promesse formulate dinanzi al Parlamento e al paese una volta ancora si riversano sulle masse popolari di una zona della Sicilia, già dissestata da gravi e annosi problemi, le conseguenze dell'incapacità della grettezza e della insensibilità dei gruppi dirigenti.

«Non si può tollerare che la situazione stagni e marcisca come sta avvenendo. Del tutto legittima e opportuna appare pertanto, l'accorata e ferma denuncia levata nei giorni scorsi dagli otto sindaci della zona terremotata della Valle del Belice e da qualificati intellettuali democratici.

«Noi comunisti rinnoviamo una volta ancora il nostro impegno per imporre una soluzione concreta, rapida e positiva che consenta alle popolazioni terremotate della Sicilia di avere una abitazione sicura e dignitosa e di riprendere in breve tempo il loro cammino operoso.

«Il PCI ha già da tempo avanzato delle proposte di legge sia in Parlamento che all'Assemblea regionale. Non tutte le nostre proposte sono state accolte anche se siamo riusciti ad imporre miglioramenti ai progetti di legge avanzati. Purtroppo nemmeno queste leggi approvate sono state applicate o sono state applicate male. Non applicate risultano soprattutto le norme per la ricostruzione e gli articoli che riguardano lo sviluppo economico della Valle del Belice.

«Ancora una volta è il governo e la macchina dello Stato che si rivolge contro le popolazioni colpite.

«Ricostruzione immediata e investimenti per lo sviluppo sono i punti essenziali per i quali noi comunisti — ha concluso Longo — torneremo a batterci nel paese e nel Parlamento con l'energia necessaria per cancellare quello che può essere considerato uno degli episodi più vergognosi di cui si è macchiata la classe dirigente italiana».

Dal nostro inviato

GIBELLINA, 14

Due anni fa come questa notte il disastroso terremoto sui paesi tristi completamente o quasi distrutti 25 mila abitazioni crollate e altrettante pericolanti 1151 morti travolti sotto le macerie o stremati dagli stenti provocati da una macchina del soccorso troppo vecchia e lenta. Questa notte come due anni fa 90 mila persone rinchiuse nelle baraccopoli 10 mila emigrati paesi ricostruiti nessuno case ricostruite nessuna abitazioni rimpiazzate 43.

Due anni *dal* terremoto nella Valle del Belice? No due anni *di* terremoto nella Valle del disonore. Il disonore di due governi e di due apparati quello statale e quello regionale che alla violenza della natura hanno sommato e sommano la violenza del sistema che fanno di tutto per lasciar morire di inedia un vasto territorio a cavallo delle tre province occidentali della Sicilia.

Fanno di tutto ma non ci riescono. Lo dicono le centomila fiaccole che una folla gigantesca di simistrati giunta da tutti i centri della valle di operai e di studenti venuti dalle città di intellettuali di sindaci di dirigenti dei partiti popolari (c'è una delegazione ufficiale del Comitato Centrale del PCI guidata dal compagno Ferrara di cui fanno parte Adamoli, Treccani, Mussi, Nora, Fumagalli e Russo) della sinistra DC (con gli on. Nicoletti e Mannino) del PSIUP (con Corallo e Raja) e delle confederazioni sindacali, porta come simbolo di una volontà di riscatto.

Tutto è stato infatti, questa notte tranne che un momento di muta e angosciata «commemorazione».

Non lo consente una realtà così aspra non lo permette la terribile continuità del terremoto: non lo avrebbero del resto tollerato per primi i sinistrati: gli stessi loro [illegible] c'è un concrete e tangibile atto di accusa di valore assai più generale di quanto non dica lo scheletro d'un paese.

Non solo perché «ci sono tanti modi di conculcare la libertà di opprimere e di destituire l'uomo dal diritto e dalla dignità ed uno di questi appunto è quello attuato nel Belice» (lo dice l'appello dei sindaci e degli uomini di cultura che ha fatto di questo raduno un momento di forte mobilitazione della coscienza civile del paese) ma perché «i bisogni e le libertà conculcati nella valle sono gli stessi che sono stati conculcati nel Valjont e nell'Irpinia, nelle fabbriche di Milano e nelle baracche di Roma ad Agrigento ad Avola a Palermo dove il 9 luglio del 68 le lacrime di falsa pietà versate [illegible] sinistrati furono sbugiardate dalle lacrime dei candelotti scagliati dalla polizia contro i terremotati in protesta» come ha ammonito qualche ora fa il sindaco di Gibellina senatore Corrao nel nobile e secco discorso pronunciato a nome di tutti i suoi colleghi democristiani e comunisti, socialisti, repubblicani e indipendenti.

Col discorso di Corrao nella baraccopoli di Rampinzeri — è lì infatti che si è trascorsa la prima parte della nottata — la veglia aveva preso l'avvio a tarda ora.

Poi le testimonianze la proiezione d'un documentario la visita ad un agghiacciante mostra fotografica l'esame dello stato spaventoso dei rifugi in degni di ospitare bestie oppure adattissimi per stabilire dieci persone l'allucinante descrizione dei veri e propri reati di omissione di cui si sono resi responsabili i governi nel perseguire la strategia della decertificazione della vallata quel piano di investimenti industriali delle Partecipazioni statali che doveva esser pronto e già in attuazione a fine 68 e che invece non c'è ancora quei piani zonali di sviluppo agricolo già pronti e finanziati per trenta miliardi che un assessore regionale irresponsabile tiene nel suo cassetto da sei mesi «per studiarli» quei piani di costruzione che i comuni hanno varato addirittura nella estate del 68 e per i quali il ministero dei Lavori pubblici non ha completato neppure le procedure per gli espropri delle aree necessarie e così per ore e ore a dire dei mesi e degli anni trascorsi in vana attesa di una casa vera di una stalla di un trattore di una strada di una fabbrica di qualcosa che non sia l'obolo che viene rifiutato con disprezzo e con sdegno.

Prima di scendere tra le rovine e nel cimitero Corrao esprime a nome di tutti la gratitudine degli uomini della Valle a quanti si prodigarono nei primi soccorsi e a quanti dettero al mondo la prima notizia del disastro. Si ricordano i vigili del fuoco che perirono a Gibellina fra le macerie nel generoso quanto vano tentativo di salvare dalla morte alcuni sinistrati: si concedono cittadinanze onorarie e si conferiscono medaglie ricordo ai primi giornalisti che accorsero nei luoghi dell'assassinio e della miseria (e tra questi il condirettore Maurizio Ferrara ed alcuni cronisti dell'«Unità» nonché il telecronista della RAI TV Sergio Zavoli).

Proprio a loro proprio ai giornalisti italiani e di mezzo mondo che sono qui è rivolto perché lo diffondano il messaggio che la veglia lancia al paese: «Dite di questi uomini di questi vecchi di questi giovani che non si acquetano del sussidio che si battono per la dignità di un lavoro e di un avvenire libero. Dite che non li hanno fiaccati tre inverni e due estati in baracche indegne per gli animali e non li hanno ridotti alla rassegnazione né alla disperazione».

«Dite che pure in queste condizioni disperate affrontando il terremoto della terra prima e il terremoto della violenza civile e morale poi hanno lottato per sopravvivere e creare una società nuova e lottano oggi più di ieri e meno di domani perché la ricostruzione significhi un nuovo sviluppo un nuovo rapporto fra gli uomini una nuova democrazia».

Giorgio Frasca Polara

Venezia: il PSI si oppone al quadripartito al Comune e in sede nazionale

VENEZIA, 14

Il Comitato direttivo della Federazione socialista veneziana si oppone al quadripartito al Comune ed in sede nazionale. A tale proposito dopo l'apertura della crisi comunale i dirigenti socialisti veneziani (demartiniani e lombardiani) hanno votato un documento alla unanimità.

Un governo a quattro viene definito «improponibile». Si ritiene invece «tuttora valido e necessario insistere per una soluzione governativa DC-PSI o comunque garantire la prosecuzione dell'appoggio a un monocolore dc fino alle elezioni amministrative».

Dopo l'occupazione degli alloggi IACP di via Sansovino

TORINO: DRAMMATICA GIORNATA DI LOTTA DEI BARACCATI DI VENARIA - ALTESSANO

Raggiunto un accordo in base al quale il Comune si è impegnato a dare entro aprile un'abitazione decente alle famiglie che da anni vivono nei tuguri delle Casermette — Il comportamento provocatorio ed intransigente delle forze di polizia ha rischiato di provocare una vera e propria tragedia — Alla fine è prevalso però il buon senso

TORINO, 14

Dopo una giornata di drammatici avvenimenti, durante la quale si è sfiorata più volte una tragedia per l'atteggiamento provocatorio ed intransigente della polizia, gli oltre 400 baraccati che, ieri notte, avevano clamorosamente occupato due edifici quasi ultimati dell'Istituto Case Popolari alla periferia di Torino hanno ottenuto un primo significativo risultato. Le novantadue famiglie che stamane resistevano nei palazzi (erano ottantuno ieri: ma altri baraccati si sono insediati durante la scorsa notte malgrado la sorveglianza della polizia) hanno ottenuto un impegno scritto da parte del Comune di Torino e dell'Istituto Case Popolari: a loro saranno assegnati 68 alloggi in quattro nuovi stabili in costruzione nel quartiere delle Vallette a poca distanza dalle case occupate di via Sansovino che saranno ultimati entro la fine di aprile. Per le famiglie in soprannumero saranno trovati alloggi nell'ambito dello IACP. I 68 alloggi sono stati requisiti in forza della legge «640» sulle abitazioni malsane: i baraccati pagheranno fitti mensili di circa 7000 lire. L'accordo è stato sottoscritto dal presidente dell'IACP di Torino avv. Dezani, dal presidente dell'ECA Brustia da parlamentari tra i quali il compagno senatore Benedetti da consiglieri comunali e provinciali e dal comitato degli occupanti. In serata i baraccati hanno iniziato volontariamente lo sgombero.

Prima che si giungesse a questo è prevalsa il buon senso da parte di certe autorità la situazione stata per precipitare. Stamane il pretore dott. Scala aveva consegnato alla polizia l'ordine di sgombero dei 400 baraccati tra i quali vi erano oltre 150 bambini: donne ed anziani. Tutti erano ben consci di ciò che sarebbe seguito ad una azione di forza della polizia ed infatti davanti alle case oltre a decine di cellulari centinaia di poliziotti e carabinieri erano stati chiamati anche tre ambulanze della Croce Rossa ed i vigili del fuoco. Stamane alle 8 il vice questore dott. Voria ha dato l'ordine di sgombero. Precedutì da tutte le assistenti di polizia tormesi gli agenti muniti di casco e bombe lacrimogene hanno iniziato a salire una scala. Avevano appena raggiunto il primo piano quando si è verificata la prima scena drammatica. Al quarto piano una donna di 35 anni, Maria Musolino in Barrile ha scavalcato la ringhiera minacciando di gettarsi nel vuoto. La sventurata come si è poi saputo da diciotto anni è costretta a vivere nello squallore delle Casermette, e ieri notte aveva lasciato il marito ed i bambini piccoli nel tugurio per partecipare all'occupazione assieme al figlio letto più grande. Lo sgombero è stato immediatamente sospeso mentre i vigili del fuoco stendevano reti sotto la sventurata. Dopo molti angosciosi minuti un sottufficiale ha convinto la donna a desistere.

In municipio si sono riunite d'urgenza le responsabilità di due del mattino è stato raggiunto l'accordo.

Emergono al processo le responsabilità delle «forze dell'ordine»

Il 27 ottobre a Pisa si arrestò a caso

Il banco degli imputati durante una fase del processo

Dal nostro corrispondente

PISA, 14

Man mano che il processo per i fatti di Pisa — siamo alla terza udienza — va avanti ed entra nel vivo attraverso l'escussione dei testi emergono le contraddizioni e le incongruenze sulle circostanze degli arresti effettuati la sera del 27 ottobre scorso (e che si concretano nei continui ambigui riconoscimenti nelle «amnesie» dei carabinieri e degli agenti di polizia cui corrispondono precise testimonianze dei testi a discarico). Ecco perché, nonostante tutto, il processo riesce a chiarire — attraverso le testimonianze — le tante responsabilità connesse alle funzioni del mantenimento dell'ordine pubblico in quella tragica sera ed illumina le circostanze degli arresti indiscriminati venuti a «coronamento» dello stato d'assedio che la polizia aveva imposto al centro cittadino.

Significativo è il caso (esaminato stamane) degli imputati Palazzi, Dama, Sabbietti, Campani e Giacomelli. Il brigadiere di PS Mocchetti ha ripetuto di aver visto il Palazzi in piazza Garibaldi lo riconosce in aula ma dice che al momento del arresto non aveva né barba né occhiali. Diversi testimoni affermano invece subito dopo che il Palazzi porta abitualmente gli occhiali e che aveva la barba fin dai primi del ottobre scorso. Ma il brigadiere non disdegna nemmeno quando un nuovo testimone, Giancarlo Palmisano (anch'egli fermato quella sera ma il cui giudizio è stato stralciato dal processo in corso) dichiara con precisione di essere stato arrestato insieme al Palazzi davanti alla caserma dei carabinieri di via Cavour (a circa trecento metri di distanza da piazza Garibaldi).

Immediato confronto in aula tra Palmisano e il brigadiere di PS che si conclude con il crollo della versione del Mocchetti. Il quale ha dimostrato in sostanza solo di aver visto l'imputato diverse ore dopo il suo arresto e non prima come si è affannato a dimostrare in due giorni di dibattimento. Il tenente dei carabinieri Martina ha confermato l'arresto del Palazzi in via Cavour.

Il brigadiere De Falco ha riferito sulle circostanze dell'arresto dei Dama, del Sabbietti, Campani e Giacomelli. Ha tenuto a precisare che i primi due non portavano corpi contundenti e che non hanno opposto resistenza. Per quanto riguarda Campini e Giacomelli il brigadiere ha detto che non li aveva notati prima di arrestarli. De Falco ammette pure che tutti e quattro erano «fermi» al momento del arresto. Una valanga di testimoni hanno poi affermato — con dati precisi e [illegible] circostanziati — che i giovani non potevano trovarsi lì per caso.

s. m.

SENATO

Casa: il governo è inadempiente

Il governo, accusato da tutte le parti per la sua inadempienza nei confronti del gravissimo problema delle case per i lavoratori, si è presentato ieri al Senato a chiedere la delega su alcune importanti questioni che riguardano appunto, l'assegnazione delle case popolari, la determinazione e revisione dei canoni di affitto e la composizione delle commissioni provinciali che assegnano gli alloggi.

L'assurdità del provvedimento che di fronte alle richieste pressanti dei lavoratori che vogliono una casa a basso costo si preoccupa di «rivedere» i canoni (e si sa che le revisioni non si fanno mai per diminuire ma di regola per aumentare l'affitto) e che con il pretesto della funzionalità si propone di annullare la presenza dei rappresentanti dei lavoratori nelle commissioni provinciali per le assegnazioni è stata denunciata dagli interventi dei senatori comunisti del PSIUP e della sinistra indipendente.

Il compagno ABENANTE ha chiesto che il governo affronti invece una organica politica della casa e specificamente della edilizia popolare con funzione calmieratrice su tutti gli affitti e ponga fine al proliferare degli enti sviluppando l'autogestione degli inquilini.

Il senatore BONAZZI della sinistra indipendente ha chiesto che il governo dato tra l'altro che le competenti commissioni del Senato hanno all'esame due provvedimenti in materia ritiri il disegno di legge. Contrario sia alla delega che al contenuto della legge si è dichiarato anche a nome del PSIUP il compagno LIMONI VENTURI.

In apertura di seduta Fanfani e Rumor hanno commemorato il senatore Bellisario recentemente scomparso.

Il Senato ha anche discusso sulla situazione conseguente alla fine della guerra civile in Nigeria ed al crollo del l'esercito secessionista nel Biafra. Sono state presentate interrogazioni ed interpellanze sulle iniziative che il governo intende prendere in questa occasione. Il sottosegretario PEDINI ha risposto elencando una serie di misure di solidarietà e di soccorso in programma da parte del governo e della Croce Rossa ma guardandosi bene dal pronunciare qualsiasi valutazione politica sul terribile conflitto. In realtà ha affermato il compagno SALATI si è trattato di una sporca e «classica» pagina del neocolonialismo occidentale di fronte alla quale il governo italiano non ha saputo contrapporre che una politica assenteista priva di mordente democratico quando non ne è stato addirittura tacitamente complice.

v. ve.

Le modifiche proposte per gli esami di maturità

L'esame di «maturità» subirà alcune modifiche secondo lo schema del disegno legge discusso dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione alla presenza del ministro Ferrari Aggradi.

Le proposte sostanzialmente approvate sono le seguenti:

1) portare da 18 a 19 anni l'età prevista per i candidati privatisti; 2) semplificare la attuazione delle prove dei privatisti; 3) allargare l'area del colloquio sulla seconda prova scritta e pratica della maturità tecnica anche sulle applicazioni pratiche relative alla professione cui abilita il tipo di maturità.

Quest'ultimo provvedimento è chiaramente una concessione a certi ordini professionali che avevano rifiutato l'iscrizione agli abilitati nel corso dell'ultimo anno.

Sulla facoltà dei consigli di classe di non ammettere alla «maturità» in sede di scrutinio si sono avuti atteggiamenti diversi e nessuna decisione è stata varata.

I deputati del PCI solidali con i ricercatori della Sanità

I deputati comunisti Di Marco, Trombetta, Gorghi, La Bella hanno espresso — con un telegramma al professor Vella presidente dell'assemblea dell'Istituto Superiore di Sanità — la solidarietà di tutti i deputati comunisti della Commissione Affari Costituzionali e della Commissione Igiene e Sanità nei confronti dei numerosi ricercatori colpiti dai recenti provvedimenti repressivi. «Sappiamo bene — dice fra l'altro il telegramma — in quale misura la vostra lotta ha contribuito a modificare l'inadeguato testo di riforma elaborato dal governo e proposte di modifica indicate dalla vostra assemblea sono state quasi tutte accolte dal comitato ristretto e dai rappresentanti del governo con l'impegno di rimuovere il valore di vostro apporto che avrebbe dovuto portare ad un'opera con esempio positivo e non a colpire con atti repressivi di marca reazionaria».

«La ferma protesta contro l'ondata repressiva [illegible] atto nel Paese [illegible] — ora informa il comunicato dell'ufficio stampa del SNPI (Coll.) — dai ferrovieri fattorini dalle [illegible] organizzazioni sindacali [illegible] il comunicato segnala in particolare il documento unitario delle segreterie nazionali [illegible] SAUPI CISL, SIUF UIL di Milano.